

## **“LIBERARE IL MERITO DALLE CATENE” (recensione de “La rivoluzione del merito” di Luca Ricolfi) (nov.2023)**

Ho appena finito l'interessante viaggio tra le pagine dell'ultimo saggio di Luca Ricolfi, “LA RIVOLUZIONE DEL MERITO” (ed. Rizzoli), in pratica il seguito de “Il danno scolastico” (ed. La nave di Teseo) scritto con Paola Mastrocola, libro di cui abbiamo più volte dibattuto sulla pagina Facebook e in merito al quale ho intervistato Paola Mastrocola per la rassegna OFFICINA LETTERARIA, che trovate sul mio canale Youtube.

“I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi” recita l’art.34, comma 2 della Costituzione Italiana. “Purtroppo non è andata così”, dice Ricolfi, “Il sistema dell’istruzione che si è affermato nella Repubblica ha fatto pochissimo per gli studenti in difficoltà, e quasi niente per gli studenti capaci e meritevoli. Ai primi non ha offerto né il “pieno tempo” auspicato da Don Milani, né i servizi di cui avrebbero avuto e hanno tuttora necessità, ma solo il continuo abbassamento dell’asticella e l’illusione del ‘diritto al successo formativo’. Dei secondi si è semplicemente dimenticato, come se chi va bene a scuola, proprio perché non crea problemi, non meritasse né attenzione, né sostegno, né cure”.

Come già ne “Il danno scolastico”, si ripercorre la storia del progressivo abbassamento dell’asticella, passando per le varie tappe significative: la creazione della scuola media unica con l’abolizione dell’insegnamento del latino per tutti, la posizione di Don Lorenzo Milani nel suo simbolico libro “Lettera a una professoressa” (1967) e la seguente temperie sessantottina, coi loro giusti rilievi egualitari, la cui propugnazione ideologica ed acritica ha però portato, riforma dopo riforma, a ciò che l’autore definisce “scuola facilitata”, con le conseguenze che oggi sono sotto gli occhi di tutti. Fin qui nulla di nuovo rispetto a “Il danno scolastico”. Ciò che invece è nuovo ed estremamente interessante è il passaggio dagli anni cinquanta e sessanta, in cui in Italia la sinistra voleva ancora una scuola “di cultura generale, formativa, umanistica” e si batteva contro le tendenze alla degradazione della qualità dell’insegnamento alla tendenza allo “svuotamento” sopra descritta. Questo sulla scorta di teorie filosofiche egualitarie legate anche all’istruzione che cominciarono a diffondersi, mentre vari scrittori d’oltreoceano, come Kurt Vonnegut, in clima da Guerra fredda, ne temevano il radicalismo e immaginavano società distopiche derivanti dall’applicazione di tali teorie. Il capolavoro di Vonnegut, ad esempio, “Harrison Bergeron” (1961) immagina una società in cui i più dotati di intelligenza, talento, spirito pratico e di sacrificio vengono “normalizzati” tramite tutta una serie di “handicap” ideati dall’apparato burocratico statale (precisamente dal Ministero denominato “Handicapper General”) al fine di non turbare il progetto utopico di una società di uguali: una trama geniale che ricorda per certi versi quella di “1984” di George Orwell (1945) o di “Fahrenheit 451” di Ray Bradbury (1953). Eppure, leggendo le teorie di filosofi egualitari dagli anni dai sessanta agli ottanta citate e piegate nel libro (Rawls, Roemer, Sandel...), considerato il radicalismo ideologico degli anni settanta con cui sono state accolte e divulgate nel nostro paese, non c’è da stupirsi che la scuola

italiana sia stata progressivamente svuotata dall'interno, buttando via il bambino (la qualità e ricchezza dei contenuti culturali trasmessi) con l'acqua sporca (un certo grado di effettivo, tradizionale classismo). All'articolo 34 della Costituzione, con il suo sacrosanto imperativo di tutelare "i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi" si è spesso contrapposto fallacemente l'articolo 3, che invita a rimuovere gli ostacoli che possano inficiare la ricerca dell'uguaglianza dei cittadini, il loro pieno sviluppo, la loro "effettiva partecipazione" alla vita sociale, politica ed economica del paese. Ma Ricolfi, giustamente, osserva che mentre il primo articolo è riferito precisamente all'ambito dell'istruzione, il secondo ha una valenza molto più generale e che è profondamente sbagliato "pensare che quel accadrà nella vita sia una sorta di proiezione o estrapolazione di quel che accade all'interno della classe". Infatti, l'aver livellato verso il basso la preparazione culturale offerta dalla scuola, per spirito egualitario, ha paradossalmente finito per favorire le classi più abbienti, che possono sopperire in mille modi alle carenze dell'insegnamento offerto dal sistema pubblico d'istruzione, mentre le classi più umili hanno solo quello su cui contare. Per concludere, come attuare la missione di questo libro, ovvero, "liberare il merito dalle catene"? Ricolfi avanza una proposta, quella di assegnare cospicue borse di studio in base all'Isee familiare e ai vari gradi d'istruzione, concepite con uno spirito davvero in linea con quello dei padri costituenti nell'art.34 e in grado di sostenere efficacemente i "capaci e meritevoli" delle classi più umili, accompagnandoli, come finora non è mai stato fatto, fino "ai gradi più alti degli studi". Questa proposta, corredata di relativi dettagli economici mediante tabelle e statistiche, si chiama proprio "Progetto art.34" ed ha già suscitato l'attenzione dell'attuale governo.

Chi vivrà, vedrà.

March